

ALITALIA 1. PARLA CIPOLLETTA: NECESSARIO UN ACCORDO ■ DI TONIA MASTROBUONI

«Serve una compagnia straniera»

«La politica non giochi con la paura». Su Tremonti nemico di banche e petrolieri: «Si rischia di fare danni»

■ Trento. È al Festival dell'Economia di Trento in veste istituzionale, perché è anche presidente dell'università di Trento. Ma con il Riformista il numero uno di Ferrovie, Innocenzo Cipolletta, accetta di parlare anche di temi di stretta attualità come le prime mosse del ministro dell'Economia Tremonti, la riforma Brunetta già andata a sbattere contro l'«alzata di ingegno» della Cgil, come l'ha efficacemente bollata il Corriere, ma anche l'emergenza sicurezza e la tragedia dell'immondizia napoletana.

Il tema della globalizzazione è intanto lo spunto, per Cipolletta, per parlare già nel corso della cerimonia di inaugurazione del Festival, della paura e della sicurezza che stanno attanagliando il paese. Il «clima di paura» crea in economia rigurgiti protezionistici, ha scandito, cioè «un precipitoso ritorno indietro verso sistemi di protezione e chiusura nei confronti degli scambi internazionali». Ma soprattutto, è un clima che «si tocca con mano», dove «gli indici di criminalità "percepita" sono decisamente più elevati di quelli della reale criminalità e dove crimini commessi da immigrati riempiono le prime pagine dei giornali e divengono argomento di dibattito nei talk-show televisivi per settimane, mentre "normali" omicidi per quanto efferati e tragici vengono relegati nelle pagine della cronaca nera e considerati eventi di normale criminalità in una società evoluta». La paura, ha aggiunto, «non è mai una buona consigliera e nessuna forza politica dovrebbe giocare su di essa».

Al termine del suo intervento, sceso dal palco, Cipolletta diventa ancora più esplicito: «credo che alimentare la paura della gente può sì dare un con-

senso - l'estrema sinistra lo ha fatto per tanto tempo, l'estrema destra anche - ma è un meccanismo micidiale, pericoloso. Il consenso che si prende poi si ritorce sempre contro perché se la gente è impaurita poi diventa irrazionale». Ma sulle barricate a Napoli, Cipolletta non biasima l'interventismo del governo, anzi: «a Napoli, per risolvere il problema dell'immondizia, io penso che sia corretto intervenire d'autorità con le forze democratiche di governo. Democrazia non è impedi-

re di fare le cose che sono necessarie alla gente. Da quel lato io sono d'accordo con le misure prese».

Torna invece scettico, l'ex presidente di Ubs-Warburg Italia, quando si entra nel merito delle prime mosse di Giulio Tremonti. In particolare, l'annuncio di colpire a giugno, con la nuova finanziaria anticipata, due settori con utili record come le banche e i petrolieri attraverso una stretta fiscale. «Sono d'accordo - osserva - che l'azione di governo debba essere quella di vigilare affinché non ci siano fenomeni di redistribuzione perversa dei redditi, arricchimenti e impoverimenti eccessivi. Questo presuppone che ci sia una politica fiscale per restituire soldi a chi è in difficoltà prelevando in modo proporzionale e progressivo dagli altri redditi. Resto più perplesso sul-

l'individuazione dei settori perché all'interno dei settori ci possono essere persone che hanno guadagnato trop-

po, ma non sono tutti: colpire il settore in sé mi sembra sbagliato e rischia anche di fare danni alla crescita».

Un altro esordio scoppiettante è stato quello del ministro per la Funzione pubblica, Brunetta. La sua ambiziosa riforma della pubblica amministrazione si è misurata già al primo incontro con le parti sociali con il gesto clamoroso della Cgil, che si è alzata dal tavolo dopo un quarto d'ora per un problema formale. «Non conosco bene l'episodio, dunque è difficile da giudicare», sottolinea Cipolletta, «ma certamente se il dialogo è necessario, alzarsi dal tavolo dopo quindici minuti non mi sembra la migliore delle soluzioni». In generale, l'ex direttore generale di Confindustria, pensa che ci sia «un'esigenza di una riforma della pubblica amministrazione, è ormai assodato. Dobbiamo introdurre principi di meritocrazia. Ci sono moltissime persone nella pubblica amministrazione che lavorano tanto e bene ma bisogna distinguere chi non contribuisce allo stesso modo e deve essere penalizzato». E per Cipolletta, manager di grande esperienza, già tirato in ballo sulla vicenda Alitalia dal presidente del Consiglio Berlusconi che aveva ipotizzato per un mezzo pomeriggio di coinvolgere le Ferrovie nel salvataggio della disastrosa compagnia di bandiera, una domanda sul tema non può mancare. Ma Cipolletta taglia corto: «come le Ferrovie, l'Alitalia è un'impresa destinata ad essere internazionale. Il trasporto aereo per sua natura lo è, credo che ci sia bisogno di un accordo con una compagnia straniera». Fosse facile. ■



PLANET. SERVE UN ACCORDO TRA PAESI PER UNA GOVERNANCE DELL'ECONOMIA ■ DI ANDREA FRACASSO

Non incolpate la globalizzazione per tutti i mali del mondo

■ *Fracasso ha scritto, insieme a Ferdinando Targetti, "La globalizzazione economica" (Brioschi). I due autori ne discuteranno oggi, al Festival dell'Economia di Trento, con Arturo Artoni e Paolo Guerrieri.*

Le trasformazioni subite dal mondo negli ultimi decenni sono state di un'intensità straordinaria. L'accresciuta interdipendenza tra i paesi del mondo e l'emergere di alcune economie hanno prodotto un vero e proprio sconvolgimento nell'ordine economico mondiale e in quello interno ai singoli paesi. Il processo di integrazione economica internazionale e lo sconvolgimento che ne deriva prendono il nome di globalizzazione.

Il contributo che la globalizzazione può dare allo sviluppo di un paese è importante. Una graduale integrazione economica può aumentare le opportunità di crescita più di quanto non possano fare politiche di chiusura e isolamento. La circolazione di idee, persone, merci e capitali può infatti condurre a un uso più efficiente delle risorse e innestare un circolo virtuoso di innovazione, dinamismo ed efficienza.

La globalizzazione, tuttavia, è accompagnata da acute contraddizioni. Essa ha degli effetti, in particolar modo redistributivi, che soprattutto nel breve termine colpiscono negativamente alcuni paesi, fasce sociali e persone. La compresenza di soggetti che guadagnano e perdono da una maggiore integrazione genera istanze politiche contrapposte. Da un lato spinte liberalizzatrici e di apertura, dall'altro pulsioni protezioniste e di chiusura. Ciò rende la globalizzazione un processo tutt'altro che stabile nel tempo che ha storicamente più volte accelerato, decelerato e persino cambiato di direzione a seconda dell'interazione delle forze politiche ed economiche all'opera. Sebbene fare previsioni sia difficile, l'osservazione del passato e un'analisi del-

le forze oggi in gioco possono aiutare a individuare i principali fattori critici che influenzeranno il futuro andamento del processo.

Il primo fattore di criticità riguarda la legittimità politica e morale della globalizzazione alla luce delle sue conseguenze sulla distribuzione internazionale della ricchezza, sull'ambiente, sulla povertà e sulla disuguaglianza tra ed entro i paesi. Il secondo riguarda i limiti che la globa-

lizzazione pone ai governi nel mettere in atto politiche nazionali in materia industriale, redistributiva e di welfare. Il terzo fattore ha a che vedere con la frequenza e le dimensioni delle crisi finanziarie legate al processo di liberalizzazione dei movimenti internazionali di capitali. Il quarto aspetto riguarda i mutamenti dell'assetto politico internazionale di fronte all'avanzata di grandi paesi emergenti, alle difficoltà delle negoziazioni multilaterali e alla crisi di molte istituzioni internazionali.

Ciononostante, far derivare solo dall'integrazione economica molti dei mali che affliggono paesi e singoli individui è sbagliato e pericoloso in quanto per poterli affrontare concretamente è necessario distinguerne le cause nazionali da quelle internazionali. Infatti non deve essere dimenticato che gli effetti concreti della globalizzazione dipendono dalle caratteristiche precise dei processi di integrazione e dalle politiche (economiche, sociali, scolastiche, ecc.) che la accompagnano.

Proprio per questa ragione una globalizzazione della politica risulta necessaria. Dall'accordo tra i paesi deve emergere una governance dell'economia mondiale che assicuri uno sviluppo sostenibile, la riduzione dei divari tra

paesi e il normale funzionamento dei meccanismi di riequilibrio internazionale (come i tassi di cambio). Le istituzioni economiche e gli organismi politici internazionali devono inoltre coinvolgere in modo attivo un numero maggiore di paesi per consentire un miglior coordinamento delle politiche nazionali, agevolare la capacità decisionale dei governi e prevenire una *race to the bottom* negli standard ambientali, lavorativi, finanziari e di tassazione. I singoli paesi devono, dal canto loro, attuare le riforme necessarie a esporsi alla concorrenza internazionale, a mantenere un Welfare State forte e inclusivo e a sviluppare un sistema scolastico adeguato oltre che una burocrazia credibile ed efficiente.

Il futuro della globalizzazione è condizionato dall'efficacia di tutte queste politiche. La globalizzazione non va demonizzata, né fermata: è piuttosto necessario governarla con la partecipazione di tutti i paesi e delle forze sociali. ■

anticipazione da www.nelmerito.com

